



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

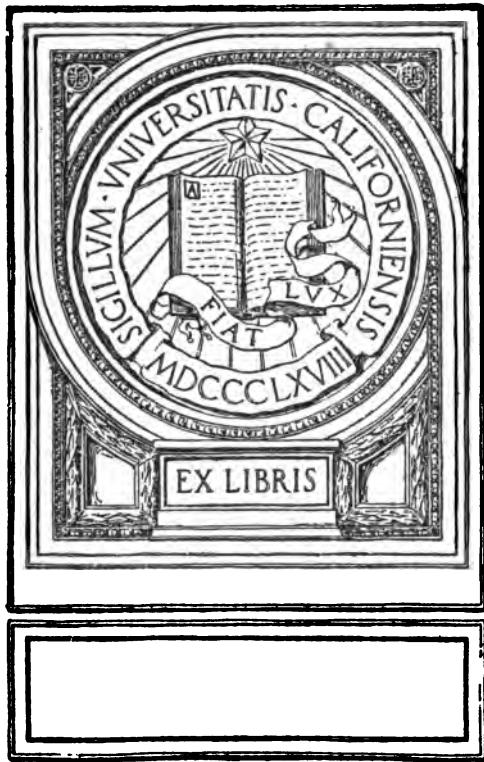
B
2637
M5
1900

UC-NRLF



B 4 598 547

YD042026



t

T-2

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

t

A. G. BAUMGARTEN

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

DE NONNULLIS

AD POEMA PERTINENTIBUS

RISTAMPA

DELL'UNICA EDIZIONE DEL 1735

A CURA DI

BENEDETTO CROCE



NAPOLI

1900

MO VIVIU
/ MAIORIUM

B²637
M5
1900

Trani, coi tipi di V. Vecchi.

PREFAZIONE.

Gli scritti estetici del Baumgarten e quelli del suo prossimo scolaro Giorgio Federico Meier non sono stati più ristampati neppure in Germania, dopo le edizioni che se ne fecero nel secolo passato: il che non ci sembra giustificato nè da scarso interesse ch'essi presentino nè da facilità di trovarne copie nelle biblioteche e nel commercio librario antiquario. Su quest'ultimo punto posso attestare che per anni li ho ricercati invano, e non sono riuscito ad acquistarne se non qualcuno e dei meno importanti; e, se ho voluto leggere gli altri, m'è convenuto ricorrere alla cortesia di un amico, dimorante in Germania, che via via li ha presi in prestito per me da biblioteche tedesche.

Si tratta dunque, per ciò che concerne quei libri, di una vera trascuranza, della quale, a parer mio, bisogna attribuir la causa al giudizio, tutt'altro che esatto, che si suol dare del significato e del posto ch'essi tengono nella storia della scienza.

Augurandomi che altri provveda ad una ristampa dei due volumi della Aesthetica baumgarteniana (Francf. sull'Oder, 1750-1758) e ad un abile estratto dei tre grossi vo-

48919

Digitized by Google

lumi degli Anfangsgründe aller schönen Wissenschaften del Meier (Halle i. M., 1748-50), e di qualche altro opuscolo dello stesso, per es., delle Betrachtungen über den ersten Grundsatz aller schönen Künste und Wissenschaften (Halle in M., 1757); comincio intanto io col ristampare la breve Dissertazione di laurea, presentata dal Baumgarten nel 1735 all'università di Halle.

È questo il primo scritto scientifico a stampa dell'autore, che contava allora ventun anno; ed il primo, in cui compaia la parola Estetica, come nome di una scienza speciale.

Nato in Berlino il 17 giugno 1714, Alessandro Gotlieb Baumgarten nel 1730 si recò ad Halle, e si dette allo studio della filosofia wolfsiana, in quel tempo ancora perseguitata, anzi bandita dalle scuole. In quegli anni di università egli insegnò filosofia e poesia latina nell'Orfanotrofio di Halle; e ciò gli porse occasione a filosofare sulla poesia, com'egli stesso dice nell'introduzione della sua Dissertazione; o, come scrive il suo biografo, lo spinse a meditare « se quelle, che già da un pezzo si chiamavano belle scienze (schönen Wissenschaften), non potessero divenir davvero ciò che si dicevano, e se non potessero trovarsi di esse certi principii universali »⁽¹⁾.

L'Estetica fu una di quelle scoperte dovute alla freschezza di un intelletto giovanile che afferra nuove e riposte relazioni tra i varii ordini di studii che viene percorrendo: in

(1) *Alexander Gottlieb Baumgartens Leben*, beschrieben von GEORG FRIEDRICH MEIER, Halle im Magdeburgischen, verlegt von Carl Hermann Hemmerde, 1763, p. 14. Altro biografo del B. fu THOMAS ABT. — In un lungo elenco delle opere del Meier, che accompagna il suo libro *Beyträge zu der Lehre von den Vorurtheilen des menschl. Geschlechts* (Halle i. M., 1766), è indicato uno scritto che sembra in difesa delle *Meditationes*, col titolo: *Verteidigung der Baumgartischen Erklärung eines Gedichtes, wider das fünfte Stück des neuen Bürger-Saals.*

questo caso, tra la filosofia sistematizzata dal Wolf e l'eloquenza latina, che tradizionalmente si esponeva nelle scuole. Al primo concepimento non fece, in seguito, il Baumgarten se non lievi e parziali modificazioni; e lo schema dato nella *Dissertazione* venne, piuttosto che correggendo, rimpolpando, nelle lezioni di argomento estetico che tenne nell'università di Francoforte sull'Oder dal 1742 in poi; sui quaderni delle quali il Meier compilò la sua opera citata, e che l'autore stesso si adoprò a ridurre in forma rigorosa di trattato nella *Aesthetica*: opera restata incompleta, com'è noto, per la morte di lui, accaduta il 27 maggio 1762.

Di queste *Meditationes* fanno cenno, e non sempre per conoscenza diretta, gli storici generali della filosofia e quelli speciali dell'Estetica; più a lungo di tutti Heinrich von Stein, *Die Entstehung der neueren Aesthetik* (Stuttgart, Cotta, 1886, da p. 336 a 346). Un riassunto diligente ne dà il d.r Joh. Schmid, in un opuscolo assai pregevole su Leibnitz und Baumgarten, ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Aesthetik (Halle a. S., 1875)⁽¹⁾. Ma non è mia intenzione di sottometerle qui ad un nuovo esame storico-critico, riserbandomi di trattarne come in luogo più opportuno in un lavoro che sarà pubblicato fra non molto⁽²⁾.

La ristampa è condotta sull'unica edizione del 1735, che forma un opuscolo di 40 facciate in 4.^o piccolo col titolo più innanzi testualmente riferito⁽³⁾. Ho tenuto presente l'esem-

(1) Trovo citato nell'Ueberweg uno scritto di H. G. MEVER, *Leibnitz und Baumgarten als Begründer d. dtischen Aesthetik*, Halle, 1874, che mi è stato inaccessible.

(2) Del quale lavoro un primo saggio ho dato con la memoria: *Tesi fondamentali di un'Estetica come scienza dell'Espressione e Linguistica generale*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, tomo XXX, 1900.

(3) Il « Nathanael Baumgarten », del quale appare il nome sul frontespizio, era il più giovane fratello dell'autore, come si ha dal MEIER, *Biogr.* cit., p. 8.

plare dell'opuscolo, che si conserva nella R. Biblioteca di Monaco di Baviera in una grossa miscellanea di cinquanta di simili opuscoli, che reca la segnatura Diss. 2546. Anche l'ortografia è stata da me rispettata: le sole correzioni introdotte concernono evidenti errori di stampa, e in qualche parte la punteggiatura. Non mi è parso nè necessario nè opportuno di rettificare i passi di scrittori classici che il Baumgarten cita talora imprecisamente, e di memoria, o sforza per adattarli alla sua prosa. Le poche noterelle bibliografiche danno gli anni di stampa, e in modo più compiuto i titoli, dei libri di scrittori moderni, o suoi contemporanei, cui l'autore si riferisce.

Napoli, agosto 1900.

BENEDETTO CROCE.

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

UNIV. OF
CALIFORNIA

DE NONVLLIS

AD POEMA PERTINENTIBVS

AD D. SEPTEMBRIS MDCCXXXV

H. L. Q. C.

ERUDITORUM DIUDICATIONI SUBMITTIT

M. ALEXANDER GOTTLIEB BAUMGARTEN

RESPONDENTES NATHANIELLE BAUMGARTEN



HALAE MAGDEBURGICAE

LITTERIS JOANNIS HENRICI GRUNERTI

ACAD. TYPOGR.

NO MÍDIA
AMERICANO

Quod ab ineunte pueritia non mirifice solum utrius
nostrum⁽¹⁾ arrisit studiorum genus; sed suadentibus etiam, qui
bus obsequi par erat, sapientissimis viris non plane neglectum
est: in eo iam publice qualescunque nostras vires experiri
constituimus. Ex quo enim tempore ad humanitatem infor-
mari cooperam, incitante dexterimo tirocinii mei modera-
tore, quem sine gratissimi animi sensu nominare non possum,
cl. CHRISTGAVIO gymnasii, quod Berolini floret, correctore
meritissimo⁽²⁾, transiit mihi paene nulla dies sine carmine.
Successente paullatim aetate, licet iam in ipsis scholasticis
subselliis ad seueriora magis magisque flectendus esset ani-
mus, & academica tandem vita prorsus alios labores, aliam
diligentiam postulare videretur: ita tamen addixi me litteris
necessariis, ut poesi tam a castissima iucunditate, quam ab
utilitate praeclera mihi commendatissimae nuntium omnino

(1) *Utrique nostrum*, a lui ed al fratello Nathanael.

(2) Martin Christgau. Era istitutore in casa del consigliere Krackau quando, per intercessione di un collega del defunto padre del Baumgarten, questi potè fruire del suo insegnamento: lo segui poi nel ginnasio di Berlino, del quale il Christgau nella primavera del 1727 fu nominato sottodirettore (ved. MEVER, *B.ª Leben*, pp. 8-9).

HO. VITALI
ADMONITIO.

VSU M

vt

vt

VNA

Vt

mittere nunquam a me potuerim impetrare⁽¹⁾. Inter ea contigit diuino nutu, quem veneror, ut iuuentutem ad academias maturescentem docendi poetiken cum philosophia, quam vocant, rationali coniunctam mihi demandaretur prouincia⁽²⁾. Quid hic erat aequius, quam paecepta philosophandi transferre in usum, qua se prima nobis offerebat occasio? Quid vero indignius dicam, an difficilius philosopho, quam iurare in verba aliorum, & scripta magistrorum stentorea voce recitare? Accingendus eram ad meditationem eorum, quae de more cognoueram historice, per usum, imitationem, nisi coecam, luscam tamen, & exspectationem casuum similium. In eo quum essem, mutata rerum iterum mearum facies, & coniuientibus oculis in lucem Fridericiana⁽³⁾ protractus sum. Vehementer abhorreo temeritatem illorum, qui cruda quaevis & indigesta porriunt in apricum, & male sedulam calamorum industria^m prostituunt magis orbi litterato, quam probant. Factum hinc esse non diffiteor, ut, quod academiarum a me sanctissimae leges postulant, illi non prius satis facerem officio. Nunc autem ut fiat satis, materiam eam elegi, quae multis quidem habebitur tenuis & a philosophorum acumine remotissima, mihi videtur pro tenuitate virium mearum satis grauis, & pro rei dignitate satis commoda ad exercendos animos inuestigandis omnium rationibus occupatos. Ut enim ex una, quae dudum mente haeserat, poematis notione probari plurima dicta iam centies, vix semel probata, posse demonstrarem, & hoc ipso philosophiam & poematis pangendi

(1) È a stampa una composizione poetica latina del B., recitata da lui nel 1740, nel salire la cattedra di Francoforte sull'Oder, in onore del nuovo re di Prussia Federico II.

(2) Nell'Orfanotrofio di Halle.

(3) L'Università di Halle, fondata nel 1694 da Federico III di Brandeburgo.

VS que
2

scientiam habitas saepe pro dissitissimis amicissimo iunctas connubio ponerem ob oculos, usque ad § XI in euoluenda poematis & agnatorum terminorum idea teneo. Deinde cogitationum aliquam poeticarum imaginem animo conciperet labore a § XIII-LXV post haec methodum poematis lucidam, qua communis est omnibus, eruo a § LXV-LXXVII tandem ad terminos poeticos conuersus, eos etiam ponderare curatius instituo § LXXVII-CVII⁽¹⁾. Definitionis nostrae foecunditate declarata, eandem conferre visum est cum nonnullis aliis, & in fine de poetica generali tria verba subnectere. Nec plura permisit instituti ratio, nec meditantis imbecillitas meliorat grauiora posthinc & maturiora forte largientur DEUS, tempus, industria.

§ I. ORATIONEM cum dicimus, *seriem vocum repraesentationes connexas significantium* intelligimus.

Unam hanc vocem testem citare possemus, si quis definitiones terminorum clarorum omnes inutilitatis reas ageret. Clare intelligunt, qui nondum aere lauantur, quid sit oratio; nisi tamen distinctus eius, quem sequimur, significatus exponatur, mens vaga fluctuat, & quam notionem potestatemue voci tribuat in praesenti, prorsus ignorat. Orationem cum meditatione & tentatione commendat Theologus, in qua tamen voces sunt modi definitionem perperam ingressuri. Orationem logicus a schola dictus cum suo Aristotele τον εξω λογον τον πραφορικον vocat, id, cuius partes significant separatim, & verminante iecinore, sitne syllogismus oratio, an orationes, disquirit. Orationem magna voce rhetor edicit sedulo distinguendam a declamatione, utne pugnam & palaria confusse videamur. Liceat communem loquendi usum sequutos eruere,

(1) Per la partizione dell'Estetica del B., vedi Appendice. Risponde, per altro, alla partizione tradizionale della Rettorica in *inventio, dispositio, elocutio*.

quid illud sit, quod latius orationem vocamus quotidie, si quis vero sermonem maluerit appellare non bella mouebimus nullos habitura triumphos. Qui sermones Horatii cogitarit, videbit hic aptius a termino sermonis abstineri.

§ II. Ex oratione repraesentationes connexae cognoscendae sunt, § I.

Minor est axioma definitionis, maiorem dabit definitio significantis siue signi, quae, ut ontologica satis nota, omittitur. Petimus enim hanc veniam, ut, quae inter emunctioris naris philosophos pro demonstratis & definitis habentur sine definitione, dum eandem ob oculos ponamus, sine demonstratione adhibere concedatur. Citationes hypothetice impossibilis. Demonstrationes partim aliunde transfundendae, partim non sine μεταβασει εις αλλο γενος essent nectendae. Cicero Tusc. Quaest. I. V. p. m. 250. Verumtamen mathematicorum iste mos est, non philosophorum. Nam geometrae cum aliquid docere volunt, si quid ad eam rem pertinet eorum, quae ante docuerunt, id sumunt pro concesso & probato (definito), illud modo explicant, de quo ante nihil scriptum est. Philosophi quamcunque rem habent in manibus, in eam quae conueniunt, congerunt omnia, etsi alio loco disputata sunt. Egregiam vero laudem & spolia ampla sophorum αγεωμετρητων.

§ III. REPRAESENTATIONES per partem facultatis cognoscitiae inferiorem comparatae sint SENSITUAE.

Quoniam appetitus quam diu ex confusa boni repraesentatione manat, sensitivus appellatur: confusa autem cum obscura repraesentatione comparatur per facultatis cognoscitiae inferiorem partem, poterit idem nominis ad ipsas etiam repraesentationes applicari, ut distinguantur ita ab intellectualibus distinctis per omnes gradus possibles.

§ IV. ORATIO repraesentationum sensituarum sit SENSITIUA.

Sicut nemo philosophorum eo profunditatis descendit, ut intellectu puro perspexisset omnia, nunquam haerens in confusa

quorundam cognitione, adeoque oratio nulla paene tam est scientifica & intellectualis, ut ne una quidem occurrat per omnem nexus sensitiva idea, ita potest etiam distinctae praesertim cognitioni dans operam inuenire has vel illas representationes distinctas in oratione sensitiva, manet tamen sensitiva, ut prior abstracta & intellectualis.

§ V. Ex oratione sensitiva representationes sensitivae conexae cognoscenda sunt, § 2, 4.

Orationis *§ VI. Orationes sensitivae varia sunt 1) representationes sensitivae, 2) nexus earum, 3) voces siue soni articulati litteris constantes earum signa, § 4, 1.*

§ VII. ORATIO SENSITIVA PERFECTA est, cuius varia tendant ad cognitionem representationum sensitivarum, § 5.

§ VIII. Quo plura varia in oratione sensitiva facient ad excitandas representationes sensitivas, eo erit illa perfectior, § 4, 7.

§ IX. Oratio sensitiva perfecta est POEMA, complexus regulorum ad quas conformandum poema POETICE, scientia poetica PHILOSOPHIA POETICA, habitus conficiendi poematis POESIS, eoque habitu gaudens POETA.

In recoquendis harum vocom, quas scholastici dicunt, definitionibus nominalibus patent compilanda Scaligerorum, Vossiorum plurimorumque refertissima scrinia⁽¹⁾. Libentes tamen manum de tabula, si hoc unum monuerimus. Poema & poesim cum Lucilio, Nonius Marcellus, Aphthonius, Donatus videntur distinguere tantum, ut maius & minus, & poeseos i. e. longioris cuiusdam poematis, poema facere partem aliquam & sectionem, ut different, sicut Ilias & nauium graecarum catalogus apud Homerum. In quo tamen a Vossio iam oppositus illis est usus

Quem penes arbitrium est & ius & norma loquendi.

⁽¹⁾ Allude in particolare ai *Poetica libri VII* di G. C. Scaligero (1561), e al *De artis poeticae natura* di Ger. Gio. Voss (1647): libri molte volte ristampati e di grande autorità ancora ai tempi del B.

Quando tamen idem Ciceronem concedit uti termino poeseos loco poematis, omne punctum vix feret. Citata enim loca contrarium innuere videntur: Quaest. Tuscul. l. V. p. m. 269. quum Homero non poesin sed picturam tribuit, artem omnia & ea, quae sub oculoſ cadunt, imitandi in coeco miratur non vero huius artis effectum, saltim non exclusive, quod tamen necessarium esset, si hinc insolitus vocis poeseos significatus probari posset. Alter locus non in libro VI, ut in duabus Vossii editionibus⁽¹⁾ scriptum legitur, sed in IV. Quaest. Tuscul. p. m. 243. poesin Anacreontis totam esse dicit amatoriam. An vero hic queat substitui vox poema in numero singulari: an potius omnem fundendorum carminum impetum apud Anacreontem ad amores canendos unice propendere doceat Cicero, & poesis ita retineat yāndicatam ipsi potestem, non difficulter, nisi fallimur, poterit diiudicari.

§ X. *Poematis varia sunt, 1) representationes sensituae, 2) earum nexus, 3) voces earum signa, § 9, 6.*

§ XI. *Poeticum dicetur quicquid ad perfectionem poematis aliquid facere potest.*

§ XII. *Repraesentationes sensituae sunt varia poematis, § 10, ergo poeticae, § 11, 7, quum autem sensituae aut obscuratae aut clarae, § 3, sint, obscurae & clarae sunt repraesentationes poeticae.*

Possunt quidem eiusdem rei repraesentationes huic obscurae, illi clarae, tertio denique distinctae esse, quando vero de repraesentationibus oratione significandis sermo est, eae intelliguntur, quas loquens intendit communicare. Hic ergo quaeritur, quas poeta in poemate significare repraesentationes intendat.

§ XIII. In repraesentationibus obscuris non tot continentur notarum repraesentationes, quot ad recognoscendum & distinguendum ab aliis repraesentatum sufficiunt, continentur

(1) La prima edizione del Voss è di Amsterdam, 1647.

vero in repraesentationibus claris (per deff.), ergo plura varia facient ad communicandas repraesentationes sensitiuas, eae si fuerint clarae, quam si fuerint obscurate. Ergo poema, cuius repraesentationes clarae, perfectius, quam cuius obscurae, & *clarae repraesentationes magis poeticae*, § 11, *quam obscurae*.

Hinc eorum refutatur error, qui quo obscurius & intricatus effutire possunt, hoc se loqui somniant ποιητικωτερως. Neutquam vero pedibus itur in illorum sententiam, qui optimos quosque poetas ideo rejectum eunt, quia oculis male inunctis meras se ibi tenebras spissamque videre noctem arbitrantur, e. g., Persii, Sat. IV, v. 45, 46,

*Si puteal multa cautus vibice flagellas
Nequicquam populo bibulas donaueris aures,*

notam cimmeriae caliginis inuret temere historiae Neronianae ignarus, quam qui contulerit, aut latina nescit, aut sensum assequitur, & satis claras repraesentationes experitur.

§ XIV. *Rebraesentationes distinctae*, completae, adaequatae, profundae per omnes gradus *non sunt sensitiuae*, ergo nec *poeticae*, § 11.

A posteriori experiundo patescet veritas, si talibus repraesentationibus praegnantes praetantur versiculi homini philosopho simulque poeseos non prorsus ignaro: quales e. gr.

*Quum qui demonstrant alios errasse, refutent,
Nemo refutabit, nisi demonstretur ab illo
Erratum alterius: qui demonstrare iubetur
Hunc logicam sciuisse decet, quicunque refutat
Ergo, tamen logicus non est, non rite refutat. per vers. 1.*

vix admittet eos omnibus numeris absolutos, licet ipse fortean ignoret, quam ob caussam sibi reiiciendi videantur nec in forma, nec in materia peccantes. Haec autem est præcipua ratio, cur philosophia & poesis vix unquam in una sede morari posse putentur, illa maximopere sectante conceptuum distinctionem, quam

haec tamen extra suos circulos ascendentem non curat. Si quis tamen in utraque facultatis cognoscitiae parte excellat, & quamlibet suo adhibere loco didicerit, nae, ille sine alterius detimento ad alteram exasciandam incumbet, et Aristotelem, Leibnitium cum sexcentis aliis pallium lauro iungentibus fuisse sentiet prodigia, non miracula.

§ XV. Quum clarae *repraesentationes* sint *poeticae*, § 13, aut erunt distinctae aut confusae, iam distinctae non sunt, § 14, ergo *confusae*.

§ XVI. Si in *repraesentatione A* plura *repraesententur*, quam in *B, C, D &c.*, sint tamen omnes *confusae*, *A* erit *reliquis extensiva clarior*.

Addenda fuit restrictio, ut distinguerentur hi claritatis gradus a satis cognitis illis, qui per notarum distinctionem descendunt ad cognitionis profunditatem, & unam *repraesentationem* altera intensiue reddunt clariorem.

§ XVII. In extensiue clarissimis *repraesentationibus* plura *repraesentantur* sensitiue, quam in minus claris, § 16, ergo plura faciunt ad perfectionem poematis, § 7. Hinc *repraesentationes extensiue clariores sunt maxime poeticae*, § 11.

§ XVIII. Quo magis res determinantur hoc *repraesentationes* earum plura complectuntur; quo'vero plura in *repraesentatione* confusa cumulantur, hoc fit extensiue clarior, § 16, magisque *poetica*, § 17. Ergo in *poemate res repraesentandas quantum potest determinari, poeticum*, § 11.

§ XIX. Individua sunt omnimode determinata, ergo *repraesentationes singulares sunt admodum poeticae*, § 18.

Nostris Choerilis tantum abest, ut obseruetur haec poematis elegantia, ut potius naso adunco suspendant Homerum Il. β γγεμονας και κοιρανες, αρχες αινηων νηας τε προπαθας dicentem, narran-

tem II. η omnes, Hectori qui obuiam ire sustinebant, in Hymno autem Apollinis plurima regnantis dei loca sacra recensentem. Idem in Virgilii Aeneide, qui libr. VII finem & posteriores eu- luerit satis superque notare poterit. Addatur & Ouidii catalogus canum dominum lacerantium in Metamorphosi, nec quisquam, puto, concipere poterit non opinantibus aut intuitis excidisse, quae nobis imitatu difficillima forent.

§ XX. Ad genus cum determinaciones specificae acce- dentes constituant speciem & genus inferius ad genus supe- rius adjectae determinationes genericae, *generis inferioris* & *speciei representationes magis poeticae, quam generis, aut generis superioris*, § 18.

Ne videmur probationem a posteriori quaesitam anxie arces- sere longius, prima prodeat oda Venusini lyrici. Cur in ea atau pro maioribus, *puluis olympicus* pro puluere ludorum, *palma* pro praemio, *Lybicae areae* pro terris frugiferis, *Attalicae conditions* pro magnis, *trabs Cypria* pro mercatoria, *mare myrtoum* pro periculoso, *luctans Icarii fluctibus Africus* pro vento, *vetus Massicum* pro vino generoso, *Marsus aper* pro fulmineo &c., nisi virtutis esset substituere conceptibus latioribus angustiores? Nihil dicemus de ipsa dispositione totius odae hac ratione instituta, ut pro ambitione, auaritia & voluptate adducantur specialiores casus in quibus se istae solent exserere: & amplificatione omni hinc deducta, ut pro pluribus casibus similibus generaliori titulo donandis ex- primatur unus & alter vers. 26, 27, 33, 34. Tibullus pro aromatis suo cineri infundendis libr. III tres aromatum species postulat:

*Ilic quas mittit diues Panchaia merces
Eoique Arabes, diues et Assyria, § 19.
Et nostri memores lacrumae fundantur eodem.*

Maro pro: nunquam hoc faciam, nota circumscriptione poetarum dicturus:

*Cuncta prius fiunt, fieri quae posse negabam,
Naturaeque prius contraria legibus ibunt.*

Ecl. I, descendit ad enumerationem specialiorem phýsice impossibilium quorundam rusticis notissimorum:

Ante leues — pascentur in aethere cerui &c.

Ex eodem hoc fonte fluit distributio poetica, ubi de pluribus loquuturi poetae statim ea in classes & species solent dispartiri. Notum Virgilii illud de Troadibus in Lybiam adlectis Aen. libr. I. It. in Catullo c. 58, Satyros & Nisigenas Silenos repraesentaturo:

Horum pars tecta quatiebat cuspide thyrsoi

& vers. seqq. 8 species diuersa agentium enarrantur.

§ XXI. EXEMPLUM est repraesentatio magis determinati ad declarandam repraesentationem minus determinati suppeditata.

Quum nondum relatam alibi legimus hanc definitionem, cum usu loquendi eam optime conuenire probaturi sumimus arithmeticum afferentem: aequalibus quantitatibus aequales additas aequalia aggregata producere, seu: si $A = Z$, $B = Y$, $A + B = Z + Y$. Iam loco numeri indeterminati A si substituat determinatum 4; loco Z, 2 + 2; loco B, 6; loco Y, 3 + 3, & $4 + 6 = 2 + 2 + 3 + 3$ iuret, exemplum sui axiomatis dedisce dicetur omnibus, eo si fine factum sit ut clarus patescat, quid literalibus suis sibi velit characteribus. Philosophus improprias loquutiones exsulare debere ex definitione demonstraturus, si cum Campanella febrim definiat per bellum contra morbum potestatiua vi spiritus initum, aut spiritus spontaneam extraordinariam agitationem inflammationemque ad pugnam contra irritantem morbificam caussam: ut hinc tales definitiones eo penitus intropiciantur exemplum definitionis impropriae dedisse creditur, dum loco definitionis in genere protulit aliquod individuum, & loco conceptus generalis de impropriis loquutionibus repraesentauit bellum. spiritus agitationem & inflammationem &c &c, conceptus, in quibus plura sunt determinata quam esse terminum improprium, qui tamen eruendae huic & declarandae notioni tantum adhibentur. Focundam esse definitionem nostram experietur, qui hinc soluere nitetur problema: quomodo aedificans aliis exemplum praeeundum, aut meditatus grauissima B. SPENERI

verba, quando in cons. theol. lat. part. I, c. II, art. I, Mathesin affirmat sua certitudine & demonstrationum ασφαλεια omnibus aliis scientiis exemplum præbere, quod, quantum fieri potest, imitentur, coll. § 107.

§ XXII. Exempla confuse repraesentata sunt repraesentationes extensie clariores, quam eae, quibus declarandis proponuntur, § 21, hinc magis poeticae, § 18, & in exemplis singularia quidem optima, § 19.

Id, quod vidit Ill. Leibnitzius egregio illo libro, quo caussam Dei defendendam suscepit, part. II, p. 148, quando ait: *Le but principal de la Poesie doit être d'enseigner la prudence et la vertu par des exemples* ⁽¹⁾. Exemplum exempli dum quaerimus, paene facti sumus Tantali in tanta affluentia, unde potissimum haurendum incerti. Decurramus ad mare miseri Nasonis Trist. I, I & II, minus determinata repraesentatio:

Saepe premente deo fert deus alter opem,
vix elapsa erat ex ore falsis lacrumarum & maris imbris rorente: & ecce, repente sequitur 6 versus sibi vindicans exemplorum decumanus fluctus:

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Achilles ⁽²⁾ &c.

§ XXIII. *Conceptus A, qui praeter notas conceptus B cum ipso repraesentantur, ipsi ADHAERET, & cui alius adhaeret, dicitur CONCEPTUS COMPLEXUS, oppositus SIMPLICI, cui nullus adhaeret.* Conceptus complexus quum plura, quam simplex

(1) Nella *Theodicée*: « Le but principal de l'histoire, aussi bien que de la poésie, doit être d'enseigner la prudence et la vertu par des exemples, et puis de montrer le vice d'une manière qui en donne de l'aversion, et qui porte ou serve à l'éviter » (*Essais de Théodicée*, parte II, § 148).

(2) Ovidio dice qui, com'è chiaro, non *Achilles*, ma *Apollo*. Valga questo come esempio delle non poche imprecisioni che accade di notare nelle citazioni del Baumgarten, secondo che abbiamo accennato nella prefazione.

repraesentet, *conceptus complexi confusi* sunt extensive clariiores, quam simplices, § 16, hinc *magis poetici, quam simplices*, § 17.

§ XXIV. REPRAESENTATIONES *mutationum repraesentantis praesentium* sunt SENSUALES, eaeque sensitivae, § 3, adeoque *poeticae*, § 12.

§ XXV. Affectus cum sint notabiliores taedii & voluptatis gradus, dantur eorum repraesentationes sensuales in repraesentante sibi quid confuse, ut bonum & malum, ergo determinant repraesentationes poeticas, § 24, ergo *affectus mouere est poeticum*, § 11.

§ XXVI. Idem & hac ratione demonstrari potest: quae repraesentantur, ut bona nobis & mala, in iis plura nobis repraesentantur, quam si non ita repraesentarentur, ergo repraesentationes rerum, quae ut bonae malae nobis confuse offeruntur, extensive clariores, quam si ita non proponerentur, § 16, hinc *magis poeticae*, § 17. Tales vero repraesentationes sunt motiones affectuum, ergo *mouere affectus poeticum*, § 11.

§ XXVII. *Sensiones fortiores* sunt clariores, ergo *magis poeticae*, quam minus clarae, & *imbecilles*, § 17, *sensiones fortiores* comitantur affectum vehementiorem, quam minus vehementem, § 25. Ergo excitare affectus vehementissimos maxime poeticum. Idem hinc patet: Quae nobis aut ut pessima, aut ut optima confuse repraesentantur, extensive clarius repraesentantur, quam si ut minus bona minusve mala repraesentarentur, § 16, & hinc *magis poetice*, § 17. Iam repraesentatio confusa rei ut nobis pessimae aut optimae determinat affectus vehementissimos. Ergo *affectus vehementiores excitare magis poeticum, quam minus vehementes*.

§ XXVIII. *Phantasmata* sunt repraesentationes sensitivae, § 3, adeoque *poeticae*, § 12.

Quum hic repraesentationes sensorum reproductas phantasmata vocamus, recedimus quidem cum philosophis a vaga significatione vocis, neque tamen ab usu loquendi & ipsis regulis grammaticis: quis enim negaret phantasma esse, quod imaginati sumus? Iam vero facultas imaginandi in ipso Suidae lexico describitur tamquam πάρα τῆς αἰσθησεως λαμβανεσσα των αἰσθητων τες τυπες αναπλατζων. Quid ergo phantasmata, nisi refictae (reproductae) sensualium imagines (repraesentationes) a sensatione acceptae, quod iam indicatur conceptu sensualium?

§ XXIX. Phantasmata minus clara quam ideae sensuales, ergo minus poetica, § 17. Quum ergo affectus moti determinant ideas sensuales, poema mouens affectus perfectius quam plenum phantasmasi mortuis, § 8, 9, & *affectus mouere magis poeticum, quam phantasmata alia producere.*

*Non satis est pulchra esse poemata . . . dulcis sunt
Et quocumque volent, animum auditoris agunto.*

Bellum sane characterem, quo

Corui poetae cum poetriis picis

& Homeri dignoscantur facilissime, illis plerumque *magna professis*

*Purpureus, late qui splendeat, unus & alter
Assuitur pannus,*

ergo non omnino damnat ista Flaccus; videamus tamen quaenam sint, de quibus caute adhibendis poeta loquatur fungens vice cotis:

. . . cum locus & ara Diana (phantasma I & 2).

Aut flumen Rhenum (phant. 3) aut pluvius describitur ar-
cus (phant. 4).

Sed nunc non erat his locus.

Iam secundum § 22, quum agat poeta, ex his speciebus et magis determinatis, tanquam exemplis, euoluamus notionem magis uniuersalem, nulla sane reperietur, in qua conueniant, quam notio phantasmatum, phantasmati ergo non semper locus, rationem §

suppeditat. Quare, si cum Flacco sententiam, *faber ungues exprimens & molles aere capillos imitans* (quaedam phantasmata in carmine apte repraesentans):

Infelix operis summa

*Non magis esse velim, quam prauo viuere naso
Spectandus nigris oculis, nigroque capillo.*

§ XXX. Phantasmate partiali repraesentato, phantasma eius totale recurrat, & eius adeo constituit conceptum complexum, qui si confusus fuerit, erit magis poeticus, quam simplex, § 23. Ergo *cum phantasmate partiali totale repraesentare, idque extensiue clarius, § 17, est poeticum.*

§ XXXI. *Ratione loci & temporis coexistentia phantasmati partiali* pertinent cum eo ad idem totale, ergo eorum phantasmata extensiue clare *cum repraesentando aliquo partiali repraesentare, poeticum, § 30.*

Usitatissimae poetis descriptiones temporis e. g. noctis Virgil. Aen. IV, meridie Ecl. 4. vesperae Ecl. I. quatuor anni horas simul depictas lege Senecae Hippol. Act. III. p. 64. descriptiones veris Virg. Georg. I. II. vers. 319-345. primae lucis, hiemis, autumni &c, & alia exempla cuiuslibet Bauii aduersaria porrident. In quibus tamen maximopere obseruandum scholion ad § 28.

§ XXXII. Ratione loci & temporis repraesentando coexistentia phantasmati poetice simul repraesentari &c &c, hac ratione demonstrari potest: res, quantum potest, determinatisimas repraesentati poeticum, § 18, determinaciones loci & temporis numericae, saltim specificae, ergo rem maxime determinant, ergo repraesentare omnia ergo & *phantasmata indicando coexistentia per locum & tempus determinare poeticum.*

§ XXXIII. Repraesentato phantasmate certae speciei vel generis, recurrent *phantasmata alia eiusdem speciei vel generis,*

si talia cum genere vel specie simul repraesententur, partim sit illud conceptus complexus confusus, hinc magis poeticus, § 23, partim magis determinatur genus vel species & hinc repraesentatur magis poetice, § 20, 19.

§ XXXIV. Si cum repraesentando phantasmate species vel genus, quod cum aliis commune habet, simul repraesentetur confuse, sit extensius clarior, quam si hoc non factum sit, § 16, *hinc genus & speciem, quae reptaesentandum phantasma cum aliis communia habet repraesentare poeticum, § 17.*

§ XXXV. Si talia, quae ad genus idem & eandem speciem repraesentandam cum phantasmate quodam pertinent, simul repraesententur, genus repraesentatur magis poetice, quam si secus factum sit, § 33. Iam genus vel species repraesentare cum repraesentando phantasmate poeticum, § 34. Ergo *cum phantasmate repraesentando repraesentare etiam phantasmatata ad idem genus siue eandem speciem pertinentia admodum poeticum.*

§ XXXVI. SIMILIA sunt, *quibus idem conuenit conceptus superior*, ergo similia ad eandem speciem vel genus idem pertinent. Ergo *cum repraesentando phantasmate uno repraesentare similia admodum poeticum, § 35.*

Atque adeo patet etiam ratio, cur similia tantis exigant clarambus, qui pythia cantaturos formant sub ferula magistri. Esse vero hanc in similia delabendi pronissimam viam patebit ex exemplo Didonis apud Maronem libr. I templum Iunonis ingredientis, habet hic poeta mulierem caeteris comitantibus multis praestantem in summo ornatu, hae constituunt notae simul sumptae speciem, sub eadem continetur Diana, & ecce, Diana hic fit simile, simile enim est non exemplum licet a persona desumptum sit, § 17.

§ XXXVII. *Repraesentationes somniorum* sunt phantasmatata, ergo poeticae, § 28.

Deprehendimus eas in Virgilio, Ouidio, Tibullo, at quibus castae Poeseos arbitris? Adeoque non omnino reiiciendae, licet bilem utique moueant vates, urget sane

Quos fanaticus error & iracunda Diana,
ut nihil nisi somniorum interpretamenta nouerint exponere, quoties Caius Caiam duxit, aut obscurum nescio quod microcosmi lumen extinctum est.

§ XXXVIII. Quo *phantasmata* clarius repraesentantur, eo magis fiunt sensualibus ideis similia, ita ut debiliori sensationi saepe aequipolleant. Iam *phantasmata* repraesentare, quam fieri potest clarissime, poeticum, § 17, ergo ea *sensationibus facere simillima poeticum*.

§ XXXIX. Picturae est repraesentare compositum idem & poeticum, § 24, picturae repraesentatio pingendi sensuali eius ideae simillima, idem poeticum, § 38. Ergo *poema* & *pictura similia*, § 30.

Ut pictura, poesis erit.

In hoc enim loco concedere iubet hermeneutica quaedam necessitas consequentia conferentem poesin pro poemate positam & picturam non de arte sed effectu intelligendam. Neque tamen hinc ambigendum est de genuina poeseos notione, § 9, rite fixa & constituta, in talibus enim verborum paene synonymouscorum confusionibus & poetis aliis & nostro

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

§ XL. Pictura cum repraesentet phantasma in superficie tantum, eius non est omnem situm ullumque motum repraesentare, sed est poeticum, quia his etiam repraesentatis plura in obiecto repraesentantur, quam non repraesentatis iis, & hinc fit illud extensiu clarius, § 16. Ergo in imaginibus poetis plura ad unum tendunt quam in pictis. Hinc *perfectius poema pictura*.

§ XLI. Vocab & orationis quanquam clariora phantasmata, quam visibilium, hinc tamen praerogatiuam poematis p[re] pictura affirmare non conamus, quoniam intensiu[m] claritas cognitioni per voces symbolicae concessa p[re] intuitiva nihil facit ad extensiua claritatem, quae sola poetica, § 17, 14.

Verum illud per experientiam et § 29.

*Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus, & quae
Ipse sibi tradit spectator*

§ XLII. Confusa repraesentationis recognitio est memoriae sensitivae, hinc sensitua, § 3, & poetica, § 12.

§ XLIII. Admiratio est intuitus plurium in repraesentatione tanquam non contentorum in multis perceptionum nostrarum seriebus.

Conuenimus cum Cartesio admirationem habente pro *subita-ne animae occupatione, qua fertur in considerationem attentam obiec-torum, quae ipsi videntur rara & extraordinaria*, ita tamen, ut re-iectis, quae videntur superflua, ad demonstrationis seriem definitionem accommodemus. Quum raritatem in mirabilibus solam male videatur requirere nonnullis, exclusa ignoratione, non ipsi quidem dicam scribemus iterum, sed in extraordinario potius implicite dici inconceptibile relatiuum sentimus, nihilo tamen secius utrumque admirationis fontem clare indicasse laborauimus.

§ XLIV. Quum intuitiu[m] cognitio possit esse confusa, potest esse & admiratio, § 43, hinc *repraesentatio mirabilium poetica*, § 13.

§ XLV. Ad ea, in quibus mirabilia, attendere solemus, ad quae attendimus, ea si confuse, extensiue clarius repre-sentantur, quam ad quae non attendimus, § 16, ergo *repre-sentationes, in quibus mirabilia, magis poeticae, quam in quibus non sunt.*

Hinc Horatius:

*Fauete linguis. Carmina non prius
Audita Musarum sacerdos
Virginibus puerisque canto.*

Forte & haec innuuntur, si ex allegoria euoluantur cogitata eiusdem in Oda 20. libr. II. ubi incipit:

*Non usitata, nec tenui ferar
Penna.....*

Regeritur haec non materiam, sed formam carminis lyrici in Latio ante Horatium incultioris respicere. Verum sit ita, non excluditur tamen materia, & si excluditur, per ipsam formam mirabilem excitat secundum § repraesentationes poeticas. Et quum in ipso limine gloriae auidus id profiteatur, habuit sane pro laude poetae *non usitata, non audita prius* dicere, quod volumus unum.

§ XLVI. *Ubi admiratio, ibi plura non confuse recognita,*
§ 43. Ergo *minus poetice repraesentata*, § 42.

Ubi recognitio confusa, ibi cessare admirationem a posteriori etiam constare potest, si quem videmus quippam mirari e. g. instrumentum bellicum artificiose confectum, alter ipsum in admirando impediturus quaerit, annon eadem, immo artificiosora, viderit Berolini, Dresdae e. c. Quod si reminiscitur, utique remittit admiratio.

§ XLVII. Mirabilium repraesentatio poetica, § 45, alioque respectu non talis, § 46, hinc regularum conflictus & necessaria exceptio.

§ XLVIII. Quod si ergo mirabilia repraesentanda, § 45, debent tamen quaedam in eorum repraesentatione posse confuse recognosci, i. e. *in ipsis mirabilibus nota incognitis apte miscere maxime poeticum*, § 47.

§ XLIX. *Miracula* quum sint actiones individuales *admodum poeticae* eorum *repraesentationes*, § 19, quum tamen raris-

sime fiant in regno naturae, saltim percipientur. ut talia, mirabilia sunt, § 43, hinc nota & facillima recognitu ipsis interserenda, § 48.

*Ne deus intersit, nisi dignus vindice nodus
Inciderit.*

Ex poematis notione, quam § 9 exhibet tuemur, narrandorum miraculorum libertas fluit, confirmata exemplis optimorum poetarum innumeris, quae tamen videtur in licentiam degenerare, si poema hoc unum sibi propositum habeat, ut naturam imitetur. Naturae nempe nihil cum miraculis.

§ L. *Repraesentationes confusae ex diuisis & compositis phantasmata natae* sunt phantasmata, ergo poeticae, § 23.

§ LI. *Repraesentationum talium obiecta vel in mundo existente possibilia vel impossibilia.* Has FIGMENTA, illas liceat dicere FIGMENTA VERA.

§ LII. *Figmentorum obiecta vel in existente tantum, vel in omnibus mundis possibilibus impossibilia, haec quae UTOPICA dicemus absolute impossibilia, illa salutabimus HETEROCOSMICA.* Ergo utopicorum nulla, hinc nec confusa, nec poetica datur repraesentatio.

§ LIII. *Sola figmenta vera & heterocosmica sunt poetica,* § 50, 52.

§ LIV. *DESCRIPTIONES* sunt enumerationes variorum in repraesentato quorumcunque. Quod si ergo confuse repraesentatum describatur, plura in eo varia repraesentatur, quam si non describatur. Quod si CONFUSE DESCRIBATUR i. e. repraesentationes variorum in describendo confusae suppeditentur, sit extensio clarius, idque, quo plura varia confuse repraesentantur, hoc magis, § 16. Ergo descriptiones confusae & eae maxime, in quibus plura varia repraesentantur, maximopere poeticae, § 17.

§ LV. *Descriptiones idearum sensualium, phantasmatum, figurorum verorum & heterocosmicorum confusae sunt admodum poeticæ, § 54.*

Iam eximi potest ille scrupulus, qui haerere posset animo cogitanti descriptionem esse per defin. in A distinguere B. C. D., adeoque A. distincte repraesentari, quod quum sit contra conceptum poematis, § 9, & inde fluentem, § 14, inde deduci posse absurdum descriptiones ex poemate esse eliminandas. Nam B. C. D. &c. sunt sensitivæ repræsentationes, quum confusæ supponantur, § 3. Ergo descriptio loco unius A sensitivæ substituit B. C. D., i. e. plures sensitivæ. Hinc licet A prorsus fieret distinctum, quod tamen raro fit, nihilo poema minus post descriptionem admissam fieret perfectius, quam ante eandem, § 8.

✓ § LVI. Quum in figmentis heterocosmiciis plura, quæ nec idearum sensualium, nec phantasmatum non fictorum, nec figurorum verorum seriem in animis multorum auditorum lectorumue ingressa praesumi possunt, praesumuntur mirabilia, § 43. Ergo plura in iis confuse recognoscibilia si occurrant maxime poetice repræsentantur miscentia nota incognitis, § 48.

Hinc Horatius: *ex noto fictum carmen sequar, & idem fingen-tem ficturuſ & docturus:*

*Quid deceat, quid non? quo virtus, quo ferat error,
Unde parentur opes, quid alat formetue poetam?*

famam sequi iubet & Achillem reponere, i. e. secundum § 17, Herosas materias fabularum notissimas. Medea, Io, Ino, Ixion, Orestes, exempla eiusdem conceptus generalioris personarum in theatris tristissimarum. Postea expressis verbis:

*Rectius Iliacum carmen deducis in actus,
Quam si proferres ignota indictaque primus.*

Nouimus loqui poetam de socco coenaque Thyestae, verum quum ratio hanc regulam determinans sit secundum demonstrata

uniuersalis, uniuersalis etiam regula. Iliacum vero carmen iterum exemplum est figmenti heterocosmici iam cogniti. *Personam formare nouam vocat audaciam.*

§ LVII. Figmenta, in quibus plura sibi inuicem repugnant, sunt utopica, non heterocosmica, § 52, hinc *in figuris poeticis nil sibi inuicem repugnat*, § 53.

Sibi conuenientia finge

ut de te dici queat etiam quod de Homero:

*Hie ita mentitur, sic veris falsa remiscet,
Primo ne medium, media ne discrepet imum.
Nec, quodcumque volet, poscat sibi fabula credi,
Neupnamiae viuum pransae puerum extrahat aliud.
Quaecumque ostendis mihi sic, incredulus odi.
Centuriaeque agitant seniorum experientia frugis.*

§ LVIII. Si philosophica vel uniuersalia quaevis repre-
sentanda poetice, determinare quam maxime, § 18, exemplis
inuolaere, § 22, eaque ratione loci & temporis, § 28, & enu-
meratis aliis quam pluribus variis describere, § 49, mens est;
experientia non sufficiente figmenta vera, nec historia quidem
satis diuite, figmenta probabiliter heterocosmica necessaria,
§ 44, 47. Ergo *figmenta tam vera, quam heterocosmica in poe-
mate hypothetice necessaria.*

Quanta cum dissensione poetarum rhetores anquirant, an fictio
ad essentialia poematis pertineat, nec ne, qui quosdam saltim eu-
luerit, ignorare putamus neminem. Satisfactum itaque iuimus
dubitacioni in neutras omnino partes concedendo, sed determi-
nando potius certos casus, in quibus fictione poeta supersedere
nequeat. Esse autem non dabiles solum, sed saepius etiam obuios,
experientia docet. Quum enim, tanquam ciuitatis diuinae quotae-
cumque portiones, obligemur ad talia carminibus consignanda,
quae virtutem et religionem promouent: factumque illud etiam

sit per omnes fere temporum vicissitudines (uid. sub praesidio Ioh. Andr. Schmidii habita Helmstadii dissertatio *de modo propagandi religionem per carmina*)⁽¹⁾, perfectionem vero veram humani generis tam perfecte quam imperfecte restituentia uniuersalia sint plerumque, de uniuersalibus etiam & minus determinatis saepissime poetis verba facienda sunt. Hinc Horatius iam

Rem tibi Socratae poterunt ostendere chartae.

Possibilis ergo prima hypothesis, alterius etiam possibilitatem videt cogitans poetam omnibus saepe scribere, saltim sibi ignotis, ergo nescit etiam, quid illorum ferat experientia, quod si vero phantasmata non facta proponit, quae auditor lectorue non sensit, sunt isti illa figurae vera, § 44. Historia recentissima, quae maxime determinata solet esse cognita, inutilis plerumque poetae propter adulatio[n]is irrisionisque scopulos, aut certe notam, vix ac ne vix quidem vitandam; historia remotior numquam tam determinata cognita, ut st[il]us poscit poeticus, per demonstrata, ergo magis determinanda, quae narrat. Determinationes poemati addendae, de quibus tacet historia, cognosci nequeunt, nisi ex perspicientia omnium requisitorum ad veritatem earundem, quae cum in limitatum non cadat intellectum, ex aliquibus & paucissimis rationibus insufficientissimis hario[ne]landae sunt, adeoque vehementer improbabilis earum veritas, i. e. probabilis non existentia & statio inter heterocosmica figurae.

§ LIX. Probabilia quum fieri saepius, quam improbabilia, percipiamus, *poema fingens probabilia facta magis poetice res repraesentat, quam fingens improbabilia*, § 56.

Regni figurorum laudabilem, quantum quantum sit, diminuitur tamen in dies territoriū prolatis sanae rationis pomperis. Sapientissimi quondam poetarum dici non potest, quot utopica figura contra § 47. immiscuerint, deorum adulterorum &c. Sensim rideri coepit sunt ista, & nunc non aperta solum contradictione fingenti vitanda, sed etiam rationis defectus, aut contra rationem fictus effectus, toties occidente poeta:

(1) La dissertazione dello Schmid fu stampata nel 1710.

Spectatores

*Spectatoris eges aulæa manentis et usque
Sessuri, donec cantor: vos plaudite, dicat?
Aetates cuiusque notandi sunt tibi mores,*

hi enim rationem continent sic, & non aliter determinatae actionis
vel orationis. Pone factum contrarium:

*Romani tollent equites peditesque cachinnum.
Nec si quid fricti ciceris probat et nucis emtor
Aequis accipiunt animis, donantue corona.*

Quaeris caussam? vide, sis §. Non negamus vere dici

πολλα μεταξυ πεζει κυλικος και χειλεος ακρι,

nec talia poemati inserere prohibemus quenquam, de eo tantum
quaeritur, quod maxime poeticum. Omnis inopini casus ratio est,
sed ante incognita, ergo continet talis euentus repraesentatio mi-
rabilia, § 43, et hinc poetica, § 44, 45. Quod si ratio tamen post-
hinc patescit in decursu narrationis, admiscentur nota incognitis,
et repraesentatio talis euentus iam magis poetica, quam antea, § 48.

§ LX. DIUINATIO est repraesentatio futuri, terminis signifi-
cata est PRAEDICTIO, si diuinatio non fiat ex perspecto nexu fu-
turi cum determinantibus illud, est PRAESAGIUM & terminis si-
gnificatum præsagium VATICINATIO.

§ LXI. Futura sunt extitura, ergo omnimode determi-
nanda, ergo repraesentationes eorum i. e. *diuinationes*, § 60,
singulares, hinc *admodum poeticae*, § 19.

§ LXII. Si nexus diuinandi cum illud determinantibus
ita indicaretur, ut perspici ab auditore lectoreue posset, de-
monstraretur illud futurum. Ergo ratiocinaremur distincte,
quod minime poeticum, § 14, ergo *diuinationes poeticae sunt
præsagia, prædictiones, vaticinationes*, § 60. Ergo *vaticinia poe-
tica*, § 61.

§ LXIII. Si futura nec naturaliter, nec supernaturaliter
cognoscuntur, aut non tam determinate cognoscuntur, quam

sit per omnes fere temporum vicissitudines (uid. sub praesidio Ioh. Andr. Schmidii habita Helmstadii dissertatio *de modo propagandi religionem per carmina*)⁽¹⁾, perfectionem vero veram humani generis tam perfecte quam imperfecte restituentia uniuersalia sint plerumque, de uniuersalibus etiam & minus determinatis saepissime poetis verba facienda sunt. Hinc Horatius iam

Rem tibi Socratica poterunt ostendere chartae.

Possibilis ergo prima hypothesis, alterius etiam possibilitatem videt cogitans poetam omnibus saepe scribere, saltim sibi ignotis, ergo nescit etiam, quid illorum ferat experientia, quod si vero phantasmata non facta proponit, quae auditor lectorue non sensit, sunt isti illa figurae vera, § 44. Historia recentissima, quae maxime determinata solet esse cognita, inutilis plerumque poetae propter adulationis irrisioisque scopulos, aut certe notam, vix ac ne vix quidem vitandam; historia remotior numquam tam determinata cognita, ut stili poscit poeticus, per demonstrata, ergo magis determinanda, quae narrat. Determinationes poemati addenda, de quibus tacet historia, cognosci nequeunt, nisi ex perspicientia omnium requisitorum ad veritatem earundem, quae cum in limitatum non cadat intellectum, ex aliquibus & paucissimis rationibus insufficientissimis hariolandae sunt, adeoque vehementer improbabilis earum veritas, i. e. probabilis non existentia & statio inter heterocosmica figurae.

§ LIX. Probabilia quum fieri saepius, quam improbabilia, percipiamus, *poema fingens probabilia facta magis poetice res repraesentat, quam fingens improbabilia*, § 56.

Regni figurorum laudabilem, quantum quantum sit, diminuit tamen in dies territorium prolatis sanae rationis pomperii. Sapientissimi quandam poetarum dici non potest, quot utopica figura contra § 47. immiscuerint, deorum adulterorum &c. Sensim riederi coepit ista, & nunc non aperta solum contradictio fingenti vitanda, sed etiam rationis defectus, aut contra rationem fictus effectus, toties occidente poeta:

(1) La dissertazione dello Schmid fu stampata nel 1710.

Si plausoribus

Spectatoris eges aulaea manentis et usque

Sessuri, donec cantor: vos plaudite, dicat?

Aetates cuiusque notandi sunt tibi mores,

hi enim rationem continent sic, & non aliter determinatae actionis
vel orationis. Pone factum contrarium:

Romani tollent equites peditesque cachinnum.

Nec si quid fricti ciceris probat et nucis emtor

Aequis accipiunt animis, donantque corona.

Quaeris caussam? vide, sis §. Non negamus vere dici

πολλὰ μεταξὺ πεζοὶ κυλικοὶ καὶ χειλεοὶ αχρεῖ,

nec talia poemati inserere prohibemus quenquam, de eo tantum
quaeritur, quod maxime poeticum. Omnis inopini casus ratio est,
sed ante incognita, ergo continet talis euentus repraesentatio mi-
rabilia, § 43, et hinc poetica, § 44, 45. Quod si ratio tamen post-
hinc patescit in decursu narrationis, admiscentur nota incognitis,
et repraesentatio talis euentus iam magis poetica, quam antea, § 48.

§ LX. DIUINATIO est repraesentatio futuri, terminis signifi-
cata est PRAEDICTIO, si diuinatio non fiat ex perspecto nexu fu-
turi cum determinantibus illud, est PRAESAGIUM & terminis si-
gnificatum praesagium VATICINATIO.

§ LXI. Futura sunt exitura, ergo omnimode determi-
nanda, ergo representationes eorum i. e. diuinationes, § 60,
singulares, hinc admodum poeticae, § 19.

§ LXII. Si nexus diuinandi cum illud determinantibus
ita indicaretur, ut perspici ab auditore lectoreue posset, de-
monstraretur illud futurum. Ergo ratiocinaremur distincte,
quod minime poeticum, § 14, ergo diuinationes poeticae sunt
praesagia, praedictiones, vaticinationes, § 60. Ergo vaticinia poe-
tica, § 61.

§ LXIII. Si futura nec naturaliter, nec supernaturaliter
cognoscuntur, aut non tam determinate cognoscuntur, quam

opus est poemati, *in vaticiniis figmentorum eadem est necessitas hypothetica*, quae § 58 demonstrata praesertim de narrandis praeteritis.

§ LXIV. *In figmentis vaticiniorum nihil sibi debet repugnare*, § 54, & *probabilia improbabilibus preferenda*, § 60.

Vaticinari tam belle decet poetam, quam quod maxime, quare & ipsa scriptura poesin amat in satis multis prophetiis. Est tamen periculosum *praedicere*, quorum ignoratur futuritio, & destitutum euentu vaticinium misere ridetur. Quid hinc poetis agendum? Callidissimi homines vaticinantur in alterius nomine de rebus, quae nunc iam factae sunt, ac si tunc praedictae essent, cum nondum factae erant. Quae non Helenus canit Aeneae apud Virgilium? quae Anchises in campis Elysiis? quae Cumana ante Sibylla? quae Vulcanus in clypeo? Horatius Nerea iubet praedicere belli Troiani euentum, quum sciret, nunc ea se fingere posse vaticinia, quae eventus iam sequutus confirmarat. Flaccus in hoc etiam dexterime, ut saepius, ad Christiana sacra conuersus est, a Sarbievio lyricorum recentium facile principe⁽¹⁾, qui pulcerrime Noachum ex arca prospicientem vaticinari fingit, diuinum sibi cultum olim tribuendum et alia, quae nunc sine spiritu propheticō nouimus: *lyricorum libri IV. oda 27*. Idem tentauit pia fraus quae posteritatem credere voluit se *folium recitare Sybillae*.

§ LXV. Nexus repraesentationum poeticarum debet facere ad cognitionem sensitiuam, § 7, 9, ergo *debet esse poeticus*, § 11.

Multum series iuncturaque pollet.

§ LXVI. *Id, cuius repraesentatio aliarum in oratione adhibitarum rationem sufficientem continet, suam vero non habet in altis, est THEMA.*

(1) Il polacco Mattia Casimiro Sarbiewski, *Sarbiewius*, 1595-1640. Vedi intorno a lui V. LANCETTI, *Memorie dei poeti laureati*, Milano, 1836, pp. 530-3. Il B. si riferisce al *Lyricorum libri IV. Epod. L. I*, Antv. 1632, 1634, Paris, 1647.

§ LXVII. Si plura fuerint themata non sunt connexa; pone enim A esse thema, B item, si fuerint connexa aut ratio sufficiens το A est in B aut το B in A, ergo aut B aut A non est thema, § 66. Iam vero nexus est poeticus, § 65, ergo *poema unius thematis perfectius illo, cui plura themata*, § 8, II.

Hinc intelligimus Horatii illud:

Sit quodvis (scil. ultimato repraesentare) simplex duntaxat & unum.

§ LXVIII. *Ideas sensuales et phantasmata poematis, quae non sunt themata, determinari per thema poeticum, nisi enim determinantur per illud, non connectuntur cum eo, nexus vero est poeticus, § 65.*

Iam positi limites iniectaque fraena phantasiae & indomitae ingeniorum lasciuiae, quae abuti misere posset, §§ prioribus, phantasmata et figmenta in poema non admittentibus solum, sed & ad perfectionem postulantibus. Nunc enim videmus: sint in abstracto licet omnino bonae repraesentationes, tamen in coordinando rejectum iri omnem ideam sensualem, omne figmentum, omne phantasma.

Quod non proposito (thematici) conducat & haereat apte.

Dudum obseruatum, poetam quasi factorem siue creatorēm esse, hinc poema esse debet quasi mundus. Hinc κατ' αναλογιαν de eodem tenenda, quae de mundo philosophis patent.

§ LXIX. Si determinentur repraesentationes poeticae, quae non themata, per thema, connectuntur cum themate, ergo connectuntur inter se, ergo sibi inuicem succedunt, ut caussa & caussatum, ergo similitudo obseruabili in modo, quo sibi succedunt adeoque in poemate est ordo. Iam connecti repraesentationes poeticas, quae non themata, cum themate poeticum, § 69, ergo *ordo est poeticus*.

§ LXX. Quum ordo in repraesentationum successione dicatur methodus, *methodus est poetica*, § 69, eam vero METHODUM, quae poetica, dicamus, cum poeta lucidum ordinem poetis tribuente, LUCIDAM.

§ LXXI. Methodi lucidae generalis regula est: *ita se excipient repraesentationes poeticae, ut thema extensiue clarius sensim clariusque repraesentetur.* Quum thema proponendum sensitiae, § 9, intenditur eius claritas extensiua, § 17, quod si iam antecedentes clarius repraesentarunt, quam sequentes repraesentationes, posteriores non concurrunt ad illud poetice repraesentandum, debent tamen concurrere, § 68, ergo posteriores clarius reddere debent thema, quam priores.

In primo poematum limine iam olim ob hanc neglectam methodi regulam sibi videbantur veteres iure ridere cyclicos illos poetas, quorum simul ac calamum stringunt:

Parturiunt montes.

Quis non damnat immanes hiatus sublimes versus ructantium quorum pegaseum oestrum, postquam se vix fonte caballino proluerunt, in ipso adhuc portu

Proiicit ampullas et sesquipedalia verba?

Non Lucano, Statio, aliis diem dicemus iterum male iam mulcatis a pluribus ob hoc vitium. Praestare videbatur partim rationem dare, quam ob rem sinistre coepia sic coepia sint carmina; partim extendere regulam, contra quam impegerunt isti, ad omnem poematis decursum. Ubique seruandum illud, quod in Homero tantam laudem mereri iudicat Horatius:

*Quanto, inquiens, rectius hic, qui nil molitur inepte,
Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosaq; dehinc miracula promat
Antiphaten, Scyllamque & cum Cyclope Charybdin.*

Euoluantur hic significatus proprii ex impropriis & in aprico erit regulam in § propositam a vate innui, licet cum restrictione

ad primordia. Caeterum analogam huic regulae notare datur regulam ordinis, quo in mundo sibi res succedunt, ad euoluendam creatoris gloriam, summum & ultimum thema immensi, liceat ita vocare, poematis.

§ LXXII. Quum secundum § 71. coordinatarum representationum quaedam possint ut praemissae cum conclusiōnibus cohaerere, quaedam ut simile cum simili & cognatum cum cognato, quaedam per legem sensationis et imaginatio-
nis, *methodus historicorum, ingenii et rationis in lucida pos-
sibilis.*

§ LXXIII. Si regulae methodi vel memoriae vel ingenii contrariantur poeticis, e. gr. § 71, alius vero regulae cum iis conueniant, ab una ex iis methodo ad aliam transire poeti-
cum, § 11.

Ita interpretamur Flaccum, quando de ordine praecipit, licet haesitabundus:

*Ordinis haec virtus erit & Venus, aut ego fallor,
Ut iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat & praesens in tempus omittat.*

Debentia dici sunt, quae methodus vel ingenii, vel memoriae, vel rationis in antecedentibus obseruata postularet. *Talia nunc dicit*, quum enim ordo sit in poemate & methodus, quam aut ipsae aut ex iis compositae, vix cogitari queat alia, secundum aliquam ex iis utique connectenda poematis varia; *nunc vero differt*, quia ex alio cogitationum ordine succendentia perfectioni poematis commodi-
diora, adeoque magis poetica. Largimur Horatio distinctas methodi nec lucidae nec aliarum fuisse notiones, nec tamen hinc dubitan-
dum de legitimo sensu, modo notiones nostrae eadem repre-
sentent, licet forte distinctius, vid. Wolfi Log. lat.⁽¹⁾, § 929.

(1) *Philosophia rationalis seu Logica methodo scientifica pertractata et ad usum scientiarum atque vitae aptata*, Franc. e Lips., 1728.

§ LXXIV. INTRINSECE siue ABSOLUTE BREUIS est ORATIO,
cui nihil inest, quod salvo perfectionis gradu abesse posset. Ta-
lis breuitas, quam sit omnis orationis, est etiam poematis, § 9.

Et tamen

πολλα τοι δημικροι λογοι
Εθφηλαν ηδη και κατωρθωσαν βροτας

Notionem breuitatis eandem animo Horatii haesisse hariolamur,
quando

Quicquid praecipies esto breuis

cum dixerat, statim addit:

Omne superuacuum pleno de pectore manat.

Ubi satis aperte breuitatem superuacuo opponit. Concipi etiam po-
test ex definitione hac breuitatis, qui fiat ut

breuis esse laborans

Obscurus fiat

quum enim ne verbum quidem redundare velit, cogitationibus
ita orationem refert, ut singula non possint a singulis distingui,
unde obscuritas. Extrinseca breuitas siue relativa non est ad omnem
necessaria orationem, nec ad omne poema, quod si tamen aliqui
speciei peculiaris est, e. g. epigrammatibus, ex eius affectionibus
& determinationibus specificis deducenda est. Cui opera nunc
subire non est animus.

§ LXXV. *Repraesentationes non poeticae, minusque con-*
nexae cum salvo perfectionis poeticae gradu abesse possint
ex poemate, eas abesse etiam est poeticum, § 74, II.

Id est, quod more poetico Horatius suadet in exemplo Homeri,
§ 22, quum laudat in eo, quod quae

Desperet tractata nitescere (extensiuē clariora fieri) posse
relinquat.

In Ouidii metamorphoseon libris obseruabimus quasdam histo-
rias sicco prorsus pede transeuntem, & vix tribus verbis illarum
meminisse, non sine luctu & indignatione puerorum aniles fabu-
las cumulari desiderantium.

§ LXXVI. Quum quaedam omitti in poemate consultum sit, § 75, omnem vero nexus thematis narraturus historicus, mirum, quantam mundi partem, ne dixerim, omnem omnium saeclorum historiam complecti teneatur: *quaedam determinantia & remotius connexa omittere poeticum.*

Quid Homerus i. e. excellens poeta, § 22, teste Horatio?

Semper ad eventum festinat, & in medias res

Non secus ac notas auditorem rapit:

media, dicuntur *geminò ouo rerum trojanarum opposita*, quae cohaerent, sed remotius, cum aliis, ita ut possent illa etiam narrari breuitatis non studioso. Quae de Homero Flaccus, dicet de Virgilio considerans, quomodo res Aeneae incipiat:

Vix e conspectu Siculae telluris in altum &c.

Idem in Comicis plerumque, quorum personae primae etiam, si a prologo discesseris, ita ordiuntur ac si totus iam fabulae nexus pateret, quod ob § 65 apprime utile.

§ LXXVII. *Voces* cum ad poematis varia pertineant, § 10, *debent esse poeticae*, § 11, 9.

§ LXXVIII. In vocibus varia 1) *sonus articulatus*, 2) *significatus*, quo magis uterque *poeticus*, *hoc poema perfectius*, § 7.

§ LXXIX. Significatus improprius est in voce impropria. Improprii autem termini, quum plerunque sint proprii representationis sensitiae, tropi poetici: 1) quia representatione per tropum accedens sensitua est, hinc poetica, § 10, 11, 2) quia suppeditant representationes complexas confusas, § 23.

§ LXXX. Si representatione in poemate communicanda non fuerit sensitua & effertur per terminum improprium proprium representationis sensitiae, inde nascitur representatione complexa eaque confusa, quia sensitua simplex non adhaeret, ergo *representationes non sensitivas impropriis terminis communicare poeticum.*

Lenitas aut distincta, aut impropria animis obliuersabitur notio, quam primum exprimere eam tentabimus. Illa non est poetica, § 14, hanc quam apte proponit Sarbievius. Ubi ipsi

*Est frons mitior adspici
Innubique nitens ore meridies,
Et, qui sospitat omnia,
Irati vacuus nube supercili,
Primo gratior Hespero,
Formosus rosea vultus in Iride.*

§ LXXXI. *Si communicanda minus poetica fuerit, quam propriæ notio termini improprii, præferri improprium proprio terminum est poeticum, § 79.*

§ LXXXII. Quum repraesentationes clarae magis poeticae, quam obscurae, § 13, in tropicis loquutionibus vitare obscuritatem, adeoque etiam numero eos limites ponere, quos claritas determinat, *poeticum est.*

§ LXXXIII. *Metaphorici termini improprii, ergo poetici, § 79, simulque per § 36 admodum poetici. Ergo crebriores iure sunt aliis tropis.*

§ LXXXIV. *Synecdochici speciei pro genere, & individui pro specie sunt improprii, ergo poetici, § 79, simulque per § 19, 20 admodum poetici. Ergo reliquis crebrius iure adhibentur.*

E. gr. Typhis pro nautis, Palinurus pro rectore, Suffenus pro eo, qui sine riuali seque & sua solus amat, Chremes pro auaro, Marrucinus pro stupido, Nepos pro luxurioso, Mentor pro artifice armorum cerealium, pro inuido Codrus, paupere Irus &c.

§ LXXXV. ALLEGORIA cum metaphorarum connexarum sit series, in ea & repraesentationes singulae poeticae, § 79. & maior nexus, quam ubi heterogeneae confluunt metaphorae. Ergo *allegoria admodum poetica, § 65, 8.*

§ LXXXVI. Epitheta substantiui sui dant repraesentationem complexam, ergo *epitheta non distincta poetica*, § 23.

§ LXXXVII. EPITHETA OTIOSA sunt *affectiones significantia, quarum repreäsentatio cum themate minime connexa,* ergo *epitheta otiosa vitare poeticum*, § 75. TAUTOLOGICA sunt, *significantia eandem, quae in substantiui conceptu, iam nota fuit, affectionem, haec breuitati contraria, § 74, vitare poeticum.*

§ LXXXVIII. Quum *epitheta significant repreäsentationes, ipsa etiam optime excogitari possunt secundum regulas supra de repreäsentationibus poetis in genere suppeditatas.*

§ LXXXIX. *Nomina propria* sunt individua significantia, quae quum admodum poetica, *poetica* etiam nomina propria, § 19.

§ XC. Quum confusa recognitio repreäsentationis sit poetica, § 42, & sola nomina propria ignotae potestatis non plura cogitanda suggerant, adeoque non excitent admirationem, § 43, *cavere a multis ignotis nominibus propriis poeticum, § 13.*

§ XCI. *Voces*, qua soni articulati, pertinent ad audibilia, hinc *ideas sensuales producunt.*

§ XCII. *Iudicium de perfectione sensorum confusum* dicitur IUDICIUM SENSUUM, & illi sensorio organo adscribitur, quod senso afficitur.

Ita exprimere licebit, *le gout gallorum, applicatum ad sola sensa.* Diiudicationem autem sensibus adscribi et ipsa gallorum denominatio, & Hebraeorum *tā'ām* & *rikh*⁽¹⁾ & latinorum: *loquere ut te videam, & Italorum societas del buon gusto* ⁽²⁾, euincunt, ita

(1) In caratteri ebraici nel testo. La prima parola vale: *gustavit, saporem exploravit, e metaf. animo percepit, sensit.* La seconda: *flare, spirare, odorare, odore percipere, e metaf. praesentire, percipere, praesagire.*

(2) Un'accademia del *Buon Gusto* era in quel tempo in Palermo, fondata nel 1718 nel palazzo del Principe di Santa Flavia, Pietro Filangieri. Aveva per impresa un campo con varie piante, ed api volanti a cogliere il miele, col motto: *Libant et*

ut nonnullae tales loquendi formulae applicentur etiam de distincta cognitione loquentibus; nolumus tamen eo nunc ascendere: sufficit non contra usum sensibus tribui iudicium confusum, & quidem sensorum.

§ XCIII. *Iudicium aurium* vel est affermativum vel negativum, § 91, affirmativum voluptatem, negativum taedium procreabit, quum utrumque determinet repraesentatio confusa, § 92, hinc sensitua, § 3, & poetica, § 12, *excitare vel taedium vel voluptatem auribus poeticum*, § 11.

§ XCIV. Quo plura consentire vel dissentire notantur, hoc maius vel taedium, vel voluptas intensior. Iudicium sensuum omne confusum, § 92, quod si ergo iudicium A plura consentire vel dissentire obseruet, quam iudicium B, erit extensius clarius, § 16, quam B, hinc magis poeticum, § 17. Ergo *summam voluptatem aut summum taedium auribus creare maxime poeticum*.

§ XCV. Si sumnum auribus taedium creatur auditoris attentionem auertet, hinc repraesentationes amplius aut nullae aut paucissimae communicari poterunt, & poema omni suo fine excidit, § 5, ergo *summam voluptatem auribus creare poeticum*, § 94.

§ XCVI. Quum *poema* excitet voluptatem aurium, *qua series sonorum articulatorum*, § 92, 91, qua tali etiam *inesse debet perfectio*, § 92, & quidem *summa*, § 94.

§ XCVII. Deduci hinc facile potest poematis necessaria puritas, concinnitas, figurarum ornatus; sed haec ipsi cum

probant (F. S. QUADRI, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. I. In Bologna, 1739, p. 88: cfr. altre notizie in MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, t. II, parte IV, p. 2389). Ma il B. ebbe forse in mente il libro del MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti* (Venezia, 1708), che contiene anche « i primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia ».

imperfecta sensitūa oratione communia facile transimus, profine ne nimii simus. Nihil ergo de qualitate poematis, qua series sonorum articulatorum: cur concursus vocalium, elisiones crebriores, consortium eorundem elementorum vitandum sit. Omnis in *qualitatibus sonorum articulatorum obvia perfectio* dici posset: SONORITAS, termino, nisi fallimur, ex Prisciani schola mutuato.

§ XCVIII. QUANTITAS SYLLABAE est, *quicquid in ea non potest cognosci sine compresentia alterius syllabae*. Ergo *ex moris elementorum non potest cognosci quantitas*.

Placet philologis ebraeis aliquibus tribuere ex morarum elementarium numero aequali aliquam syllabis quantitatem, quae tamen cum hac nostra minime confundenda. Christianus Rauius, Orthographiae ebraeae c. II, § 19, expressis verbis: *Longitudo & breuitas syllabae intelligenda hic mere orthographicā non prosodica, ne quis fallatur aut fallat*. Secundum illam orthographicam, cuius distinctum conceptum suppeditare nostrum nunc prorsus non est, asseritur syllabarum ebraearum aequalitas; secundum hanc, quam definimus poeticam, doceri ea nunquam potest, nisi doceantur falsissima.

§ XCIX. *Si in loquendo sua cuiuis syllabae tribuitur quantitas, SCANDITUR.*

§ C. *Si mora syllabae A in scandendo = morae syllabae B + mora syllabae C, A dicitur longa, C & B breues.*

Mora in grammaticis est pars temporis elemento offerendo necessaria, iam ergo quum de syllabis solum agendum est, mutandis mutatis per moram syllabae intelligimus partem temporis efferendae syllabae necessariam, in scandendo ergo, quantum temporis syllabae quantitas postulat, tantum eius est morae. Hoc vero sciri non potest, nisi aliqua syllabae mora sumatur pro uno, quae breuis: huius morae duplum dabit longam. Hinc deriuare licet corollarium: ergo salua quantitate morae ad scandendum necessa-

riæ substitui potest B + C pro A. Dictum factum. Videamus in Iambii senarii schemate simplici, cuius omnes licentiae hinc resolubiles $\textcircumflex{u} - | \textcircumflex{u} -$

*Tardior ut paullo grauiorque veniret ad aures,
Spondeos stabiles in iura paterna recepit
Commodus & patiens: non ut de sede secunda
Cederet & quarta socialiter.....*

adde & sexta, nisi fiat scazon, sed tunc non cedit quinta. Ergo iam $\textcircumflex{u} - | \textcircumflex{u} -$ fiat paulatim substitutio duarum breuium pro una longa, & omnes nascentur licentiae. Primo pedes pares pro posteriore syllaba longa admittunt \textcircumflex{u} \textcircumflex{u} unde tribrachys. Impares deinde pro prima longa \textcircumflex{u} \textcircumflex{u} , unde anapaestus, pro secunda longa \textcircumflex{u} \textcircumflex{u} , unde dactylus prima longa, prima breui & hic tribrachys. *Anapaestus & dactylus non sunt pedum parium, quia eorum non est spondeus*, docente Hephaestione de metris. Possibilis etiam \textcircumflex{u} \textcircumflex{u} \textcircumflex{u} proceleusmaticus, sed obstat usus. Ostendi eadem ratione possunt licentiae in trochaico genere, & dari inde ratio, cur usu veniat in nonnullis hexametris ab initio ponere anapaestum, & si qua sunt alia. Multum talia iuvant ad puerilia etiam tractanda cum ratione, & adsuefaciendos sensim cereos flecti animos ad seria.

§ CI. *Si syllabae longae & breves ita misceantur, ut voluptas aurium producatur, inest orationi NUMERUS.*

Definitionem realem, quam nominalem afferre visum est satius de re, cuius ipsa existentia saepe vocata in dubium. Nunc constituitur iudex experientia. Pertinet numerus ad gustus, § 92, quis de iis disputaret? Aliorum, quorum omnium instar Cicero, satis ex nostra parte pugnat experientia, adeo, ut ex ipsis & reliqui Grammaticorum gregis iudicio, neutiquam in sola tonicarum syllabarum varia dispositione quaeratur, sed in longitudine etiam & breuitate syllabarum tono destitutarum, quarum diuersitas non distincte quidem exprimitur a non scandente, confuse tamen animis obuersatur, adeoque ad iudicium aurium sufficientem mate-

riam suppeditat. Si enim de tonicis tantum earumque positu penderet numerus, quare, quaequo, damnaretur ea periodi clausula: Petrum videatur, laudaretur: esse videatur? Idem tonus, non eadem vero quantitas poetica. In graecis res apertissima, si enim sumas accentus eorum signa toni, oculi ipsi poetas insipientem docebunt, ne minimum quidem ordinis aut mensurae adhibitum in disponendis tonicis syllabis, quamvis multi in obseruandis quantitatibus sint satis accurati. Conf. Iac. Carpouii *meditatio de linguae perfectione*, § 243, 244⁽¹⁾.

§ CII. *Numerus* voluptatem auribus creat, § 101, ergo est *poeticus*, § 95.

§ CIII. *Numerus per omnes orationis syllabas ordinatas voluptatem aurium promouens* est METRUM, per aliquas tantum & sine certo quidem ordine sibi succedentes syllabas eandem determinans, est RYTHMUS. Quum ergo plura in metro, quam rythmo faciant ad voluptatem aurium, maior ex illo, quam ex hoc redundat, adeoque metrum est poeticum, § 95.

§ CIV. CARMEN est *oratio ερμητρος*, siue ligata, ergo ad perfectionem poematis facit esse carmen, § 103, 11.

§ CV. Non omne carmen *poema*, carmen metro absolvitur, § 104, in qua ergo oratione metrum, ea carmen, iam quum metrum esse possit in oratione, in qua nullae representationes sensitivae, nullus ordo lucidus, nulla puritas, cinnitas &c. esse etiam potest carmen, cui ista desunt, non esse potest poema per §§ antecedentes & § 9, ergo quod-dam carmen non est poema.

⁽¹⁾ *Meditatio philosophico critica de perfectione linguae, methodo scientifica adorata*, auctore JACOBO CARPOVIO, Gymnasii Illustris Vinariensis Rectore. Ne abbiamo innanzi una ristampa: Venetiis, MDCCXLVII, apud Jo. Baptistam Recurti. Vi sono aggiunte due dissertazioni: *De variis linguarum perfectionibus* e *De recta linguarum discendarum ratione* di G. CHR. HALBAVERO.

Hinc iure tam sedulo inter carminificem & poetam distinguunt, & cuculli illi piperis & assae, qui cuduntur quotidie, carmina salutantur, nunquam poemata, plurima quia pars tam augusto rubesceret titulo, charta si erubesceret, aut parentum impudentia foetus ipsas non inquinaret.

§ CVI. Paronomasiae finales, quae rythmi nunc vocantur contra usum genuinum, § 103, litterarum lusus in acrostichis, figurarum expressiones, e. g. crucis, piri, coni &c. &c. huius furfuris plura, aut apparentes sunt perfectiones, aut determinantur per iudicium aurium certi populi particulare; similiter quae lyricum, epicum, dramaticum cum subdiuisis generibus singularia habent, conuenire quidem debent cum essentialibus perfectionibus, sed demonstrari non possunt, nisi ex specierum quarumvis definitionibus determinatioribus. Cantus & actio siue recitatio pathetica modi itidem, quum mirifice tamen faciant ad finem poematis, tanti etiam aestumati sunt veteribus, suis cancellis inclusi, quos si erumpunt, ut nostra nunc theatra excedunt, impediunt potius quam promouent ex poemate oriundam delectationem. Talia dicta saepius non dicenda sunt iterum.

§ CVII. Quum metrum ideas sensuales producat, § 103, 102, eae vero extensiue clarissimae adeoque maxime magisque poeticæ, quam minus clarae, § 17, *metri leges accuratissime obseruari admodum poeticum, coll. § 29.*

Legitimum debemus sonum digitis & aure callere Plautini numeri nimium patienter, ne dicam stulte laudantur, & quamquam nostra præsertim aetate

*Non quiuis videt immodulata poemata iudex,
Et data Romanis venia est indigna poetis,
Idcircone vager, scribamus licenter, an omnes
Visuros peccata putem mea?*

§ CVIII. IMITARI si de persona dicatur, imitatur aliquid, *qui illi simile product?* Hinc *effectus similis alteri* IMITAMEN eius dici potest, siue ex intentione, siue alia ex caussa talis factus sit.

§ CIX. Poema, si imitamen dicatur naturae aut actionum, effectus esse iubetur similis a natura productis. § 107. 108

Saltantes Satyros imitabitur Alphesiboeus.

§ CX. Praesentationes a natura, i. e. intrinseco mutationum in uniuerso principio, & inde pendentibus actionibus producendae immediate nunquam distinctae & intellectuales, sed sensitivae, extensivae tamen clarissimae, § 24, 16, tales & poeticae, § 9, 17, ergo natura (liceat de phoenomeno substantiato cum actionibus inde pendentibus loqui tanquam de substantia) & poeta producunt similia, § 26. Hinc *poema est imitamen naturae et actionum inde pendentium*, § 108.

§ CXI. Si quis *poema per orationem ligatam* (carmen § 104) *imitamen actionum vel naturae* definiret, duas notas habet praecipuas per se inuicem non determinatas, determinandas ambas ex nostra, § 104, 109, ergo consentientes videamus ad essentiam poematis accessisse forsitan proprius.

Vid. Aristoteles de arte poetica c. I. Vossius de artis poeticae natura & constitutione c. 4. § 1⁽¹⁾. Celeb. Ioh. CHRIST. GOTTSCHEDIUS in arte critica poetica, p. 82, 118⁽²⁾.

§ CXII. VIUDUM dicimus, *in quo plura varia, seu simultanea fuerint seu successiva, appercipere datur.*

Conferatur definitio cum usu loquendi, ubi diuersissimis coloribus illitam picturam, *ein lebhafftes Gemälde*, eam orationem,

(1) Ved. n. al § IX.

(2) Il *Versuch einer kritischen Dichtkunst für die Deutschen* del GOTTSCHED è qui citato sulla prima edizione di Lipsia, 1729: la seconda è del 1737.

quae plura varia appercipienda offert, tam in sono, quam signatis, einen lebhafften Vortrag, consuetudinem, in qua somni nullus metus ob varias actiones sibi continuo succedentes, einen lebhafften Umgang nuncupamus.

§ CXIII. Si quis cum Vener. ARNOLDO, *in dem Versuch einer systematischen Einleitung zur teutschen Poesie*⁽¹⁾, poema definiret per orationem quae cum observatione tonorum (metro), rem quam fieri potest, uiuidissime repraesentet & omni conceptibili vi in animum lectoris ad eum certo modo commouendum se insinuet, notas has constituit: 1) metrum, 2) repraesentationes, quae esse possunt, uiuidissimas, 3) ad commotionem lectoris tendentem actionem in animum eius. Prior determinatur ex nostra, § 104; 2) sunt extensiue clarae, coll. § 3 & 16 tertia fluit ex nostra per § 25, 26, 27.

§ CXIV. Definitio poeseos Ven. WALCHII in Lexico Philos.⁽²⁾ quod sit *species eloquentiae, qua auxilio ingenii* (hoc solum non facit poetam) *cogitationes primarias* (themata), *variis ingeniosis & lepidis cogitationibus, aut imaginibus, aut repraesentationibus vestimus, siue soluta, siue ligata fiat oratione*, nimis lata, & quae *linguam affectuum* vocat, nimis angusta videtur, quae tamen poesi iure tribuuntur ex nostra itidem determinabilia.

§ CXV. Philosophia poetica est per § 9 scientia' ad perfectionem dirigens orationem sensitivam. Quum vero in loquendo repraesentationes eas habeamus, quas communicamus,

(1) DAN. HEINR. ARNOLD, *Versuch einer systematischen Einleitung zur deutschen Poesie überhaupt*, Königsberg, 1732. Una seconda ediz. col titolo: *Versuch einer nach demonstrativischen Lehrart entworfnen Anleitung zur Poesie der Deutschen*, fu pubblicata ivi, 1741.

(2) Il *Lessico filosofico* di JOH. GE. WALCH (1695-1775) fu pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1728, e più volte ristampato.

supponit philosophia poetica facultatem in poeta sensituam inferiorem. Haec in sensitue cognoscendis rebus dirigenda quidem esset per Logicam sensu generaliore, sed qui nostram scit logicam, quam incultus hic ager sit, non nesciet. Quid? si ergo quos arctiores in limites reapse includitur LOGICA etiam per ipsam definitionem in easdem redigeretur, habita pro *scientia vel philosophice aliquid cognoscendi*, vel *facultatem cognoscituam superiorem dirigente in cognoscenda veritate?* Tunc enim daretur occasio philosophis non sine ingenti lucro inquirendi in ea etiam artificia, quibus inferiores cognoscendi facultates expoliri possent, acui, & ad emolumen-tum orbis felicium adhiberi. Quum psychologia det firma principia, nulli dubitamus *scientiam dari posse facultatem cognoscituam inferiorem, quae dirigat, aut scientiam sensitue quid cognoscendi.*

§ CXVI. Existente definitione, terminus definitus exco-gitari facile potest; graeci iam philosophi & patres inter *αἰσθητα* & *νοητα* sedulo semper distinxerunt, satisque appareat *αἰσθητα* iis non solis aequipollere sensualibus, quum absentia etiam sensa (ergo phantasmata) hoc nomine honorentur. Sint ergo *νοητα* cognoscenda facultate superiore obiectum Logices, *αἰσθητα επιστημης αἰσθητικης* siue AESTHETICAE.

§ CXVII. Philosophus, ut meditatur, ita proponit, hinc in proponendo nullae aut paucissimae peculiares regulae obseruandae. Terminos non curat, qua sunt soni articulati, ea-tenus enim pertinent ad *αἰσθητα*. Horum maiorem habere tenetur rationem sensitue proponens, hinc aestheticae pars de proponendo prolixior esset, quam logicae. Iam quum per-fecte ~~h~~ fieri posset & imperfecte, hoc doceret RHETORICA GENERALIS *scientia de imperfecte representationes sensitivas proponendo in genere, & illud POETICA GENERALIS scientia de*

perfecte proponendo repraesentationes sensitivas in genere. Tam illius in sacram & profanam, iudicialem, demonstratiuam, deliberatiuam &c. quam huius in epicam, dramaticam, lyricam cum variis speciebus analogis diuisiones relinquenter philosophi harum artium rhetoribus, qui historicam & experimentalem earum cognitionem animis insererent. Ipsi in demonstrandis generalibus & definiendis praesertim accuratis poeseos & eloquentiae pedestris limitibus occuparentur, quae gradu quidem solo differunt, determinandis tamen quantitatibus huic illius licitis non minorem opinamur geometram requirunt, quam Phrygum Mysorumque.

FINIS.

APPENDICE.

Mettiamo sott'occhio ai lettori, per confronto e per aiuto nella lettura dello scritto del Baumgarten, il piano dell'opera maggiore di costui, servendoci della synopsis che precede il primo volume della Aesthetica.

Il Baumgarten, nei Prolegomena (§ 1-13), divide l'Aesthetica in Theoretica e Practica. Della Practica non dà nessun prospetto.

AESTHETICA THEORETICA.

CAP. I. Heuristică.

A) De pulcritudine cognitionis generatim. Sect. I, §§ 14-27.

B) speciatim.

a) Charakteres aesthetici.

**) positivus.*

α) natura. S. II, §§ 28-46.

β) exercitatio. S. III, §§ 47-61.

γ) disciplina. S. IIII, §§ 62-77.

δ) impetus. S. V, §§ 78-95.

ε) correctio. S. VI, §§ 104-114.

***) negativus.*

b) Ubertas aesthetica.

**) generatim.* S. VIII, §§ 115-118.

***) speciatim.*

a) materiae.

a') ipsa. S. VIII, §§ 119-129.

b') eo ducentia.

a'') topica. S. X, §§ 149-157.

b'') argumenta locupletantia. S. XI, §§ 142-148.

β) personae. S. XII, §§ 149-157.

γ) usus utriusque cum brevitate.

1) absoluta semper. S. XIII, §§ 158-166.

2) relativa aliquando. S. XIII, §§ 167-176.

c) Magnitudo aesthetica.

*) generatim. S. XV, §§ 177-190.

**) speciatim.

α) materiae.

a') absoluta. S. XVI, §§ 191-201.

b') relativa. S. XVII, §§ 202-216.

c') ratio cogitat ad materias.

a'') generatim. S. XVIII, §§ 217-229.

b'') speciatim in genere cogitandi.

1) tenui. S. XVIII, §§ 230-265.

2) medio. S. XX, §§ 266-280.

3) sublimi, cuius.

i) natura. S. XXI, §§ 281-309.

ii) virtus opposita. S. XXII, §§ 310-328.

d') argumenta augentia. S. XXIII, §§ 329-351.

β) personae, gravitas et magnanimitas aesthetica.

a') absoluta. S. XXIII, §§ 352-363.

b') comparativa meditaturi.

a'') tenui et media. S. XXV, §§ 364-393.

b'') sublimia. S. XXVI, §§ 394-422.

d) Veritas aesthetica.

*) generatim. S. XXVII, §§ 423-444.

**) speciatim.

α) falsitas opposita. S. XXVIII, §§ 445-477.

β) verisimilitudo.

a') generatim. S. XXVIII, §§ 478-504.

b') speciatim in

a'') fictionibus.

i) historicis. S. XXX, §§ 505-510.

ii) poëticis. S. XXXI, §§ 511-525.

b'') fabulis. S. XXXII, §§ 526-538.

c) argumenta probantia. S. XXXIII, §§ 539-554.

d) studium veritatis aestheticum.

a') absolutum. S. XXXIV, §§ 555-565.

b') comparativum.

a'') in dogmaticis et historicis. S. XXXV, §§ 586-584.

b'') poëticum. S. XXXVI, §§ 585-613.

e) Lux aesthetica.

f) Certitudo aesthetica.

g) Vita cognitionis aesthetica.

CAP. II. Methodologia.

CAP. III. Semiotica.

La trattazione, che ci resta, del Baumgartem va nel primo volume fino al § 613, e nel secondo non oltre la certitudo aesthetica.

A colmare questi vuoti soccorrono gli Anfangsgründe del Meier, che contengono la trattazione completa dell' Estetica teorica, nelle sue tre parti, o capitoli, della Euristica, della Metodica e della Semiotica.

Einleitung, §§ 1-22:

THEORETISCHE AESTHETIK.

PARTE I.

Von der Erfindung der schönen Gedanken (Euristica).

Cap. I. Von den Schönheiten der sinnlichen Erkenntnis.

Sez. I. Von den Schönheiten der sinlichen Erkenntnis überhaupt,
§§ 23-40.

Sez. II. Von dem aesth. Reichtume der Gedanken, §§ 41-64.

Sez. III. Von der aesth. Grösse der Gedanken, §§ 65-90.

Sez. IV. Von der aesth. Wahrscheinlichkeit der Gedanken, §§ 91-118.

Sez. V. Von der Lebhaftigkeit der Gedanken, §§ 119-150.

Sez. VI. Von der aesth. Gewissheit der Gedanken, §§ 151-177.

Sez. VII. Von dem sinlichen Leben der Gedanken, §§ 178-212.

Sez. VIII. Von dem schönen Geist, §§ 213-252.

Cap. II. Von dem sinnlichen Vermögen.

Sez. I. Von dem sinnlichen Erkenntnisvermögen überhaupt, §§ 253-282.

Sez. II. Von der Aufmerksamkeit, §§ 283-311.

Sez. III. Von dem Vermögen zu abstrahiren, §§ 312-328.

Sez. IV. Von den Sinnen, §§ 329-370.

Sez. V. Von der Einbildungskraft, §§ 371-398.

Sez. VI. Von dem Witze, §§ 399-419.

Sez. VII. Von der Scharfsinnigkeit, §§ 420-435.

Sez. VIII. Von dem Gedächtnisse, §§ 436-455.

Sez. IX. Von der Dichtungskraft, §§ 456-465.

Sez. X. Von dem Geschmacke, §§ 466-479.

Sez. XI. Von dem Vermögen vorherzusehen, §§ 480-499.

Sez. XII. Von dem Vermögen zu vermuten, §§ 500-512.

Sez. XIII. Von dem Bezeichnungsvermögen, §§ 513-528.

Sez. XIV. Von der untern Begehrungskraft, §§ 529-540.

Cap. III. Von der verschiedenen Arten der schönen Gedanken.

Sez. I. Von der aesth. Begriffen, §§ 541-603.

Sez. II. Von der aesth. Urtheilen, §§ 604-632.

Sez. III. Von der aesth. Schlüssen, §§ 633-670.

PARTE II.

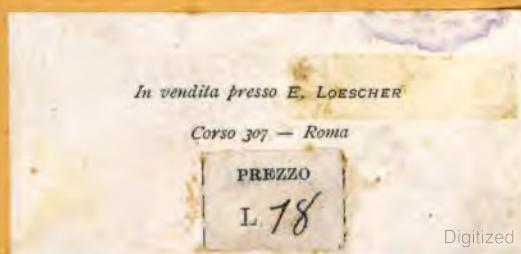
Von der aesth. Methode (Methodica), §§ 671-707.

PARTE III.

Von der aesth. Bezeichnung der Gedanken (Semiotica), §§ 708-736.

*Edizione di dugento copie
delle quali
solo ottanta messe in commercio.*

17/48020 - 18/
/22



14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or
on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

28 Mar '61 DH

28 Mar '61 DH

RECD LD

MAR 25 1961

LD 21A-50m-12, '60
(B6221s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

YD042026

